

delle parti, cioè che esso ha proprietà specifiche non predicibili a partire dalla sola conoscenza delle parti che lo costituiscono. Questo approccio è definito *olismo*<sup>6</sup>.

Il riduzionismo ha trovato largo spazio negli studi territoriali. L'individuazione di regolarità ad un dato livello del sistema spiegate a partire dalla considerazione del comportamento di elementi appartenenti ad un livello inferiore (come, per esempio, avviene con la derivazione entropica delle interazioni spaziali, Wilson, 1970), ne è la testimonianza. Ma occorre osservare che la letteratura è piena sia di evidenziazioni di eccezioni sia di affermazioni sui limiti dei risultati ottenuti.

Negli studi territoriali, l'olismo ha trovato una delle sue più significative affermazioni con l'introduzione del concetto di ecosistema: un sistema dinamico interattivo collegante insieme tutti gli organismi viventi e la materia inorganica, in una data area e ad ogni scala (la descrizione tipica di un ecosistema avviene per mezzo dei cicli di materia e dei flussi di energia attraverso l'ecosistema stesso).

In particolare, nei tempi più recenti, è andata diffondendosi una visione dei sistemi urbani come «ecosistemi umani»; ciò anche in relazione alla crescente attenzione ai fenomeni di tipo morfogenetico, ai processi irreversibili ed autoorganizzativi che si riconoscono in detti sistemi (Wilson, 1981a; Allen, 1982) e che sembrano essere analizzabili solo trattando il sistema «in toto».

Se l'olismo sia destinato ad avere successo ed a risultare vincente, rispetto al riduzionismo, è difficile dire. Certamente, l'approccio olistico ha contribuito a porre all'attenzione problemi rilevanti (quali l'impatto dell'esplosione demografica, la rivoluzione tecnologica e telematica, la contaminazione ambientale), ma lo sviluppo di corrispondenti teorie e sperimentazioni (si pensi a lavori come, ad esempio, quelli di Allen), forse anche perché iniziato da poco, non sembra esente da affermazioni sui limiti dei risultati ottenuti (in qualche modo, similmente a come si è riscontrato negli studi di stampo riduzionista).

In una siffatta situazione, la domanda è: quale posizione prendere rispetto ai due approcci, tenendo presente che, come si mostrerà in seguito, la questione non è soltanto concettuale, ma ha anche implicazioni operative?

Agli autori sembra, con Wilson (1981b), che la posizione migliore sia quella secondo cui:

1. le scienze della città e del territorio ovvero le scienze regionali debbano continuare ad essere una disciplina «di sintesi»;
2. un particolare sforzo di ricerca debba essere volto a costruire efficaci teorie dei sistemi «in toto», cioè degli ecosistemi.